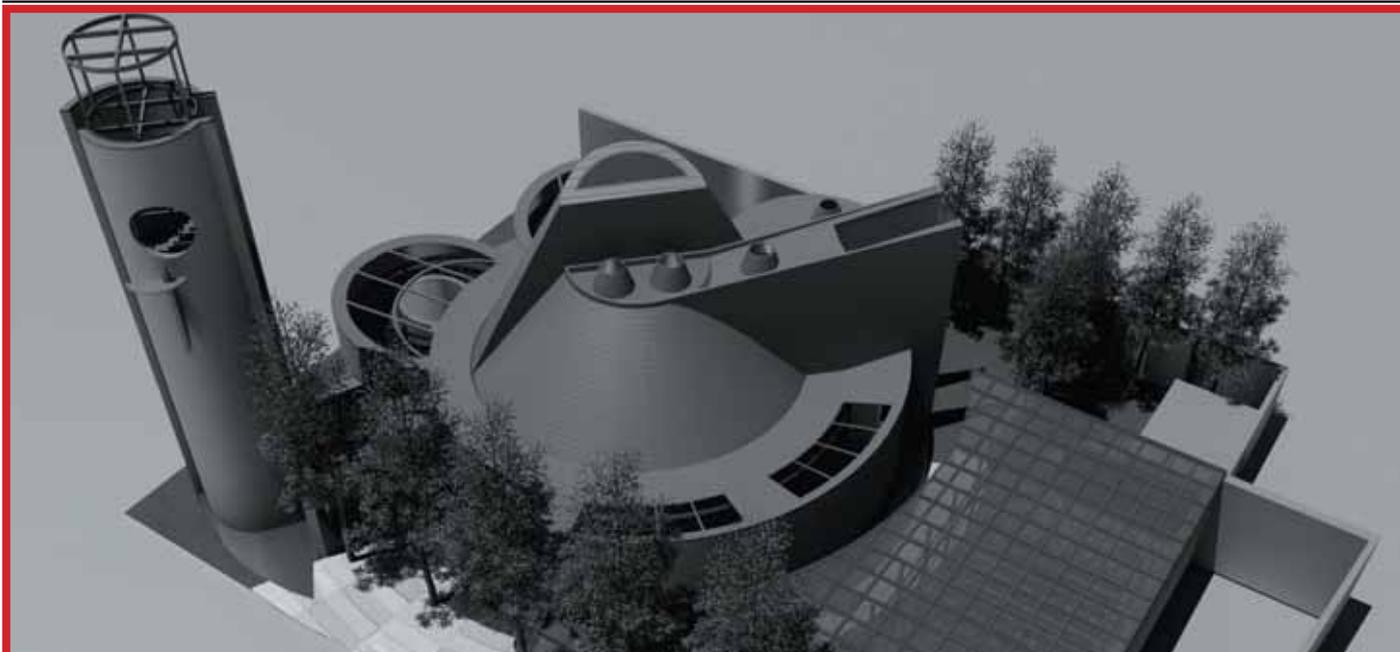


incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



La nuova chiesa del cimitero destinata all'Ascensione di Cristo

La nuova chiesa del cimitero sarà certamente la più bella tra le chiese moderne di Mestre. L'architetto Gianni Caprioglio assieme al figlio architetto Filippo, hanno studiato il progetto con infinito amore, grande professionalità e sensibilità artistica e religiosa; hanno voluto donare alla nostra città un'opera che si inserisca nel sogno di dare un volto nuovo e nobile a Mestre. Accanto alla nuova chiesa sorgerà anche una sala per i funerali dei non credenti e dei membri di altre religioni, pure interamente finanziate, come la chiesa, dai cristiani della nostra città. Questo sarà il segno della maturità dei cattolici di Mestre, che hanno raggiunto un tale grado di tolleranza, di rispetto e di fraternità per chi non crede o crede diversamente, da farsi carico delle spese per la costruzione di un luogo nobile e dignitoso affinché questi nostri concittadini possano onorare in maniera degna i loro defunti. Alla civica amministrazione e alla Vesta che gestisce il camposanto, è stata chiesta ed ottenuta la collaborazione necessaria per la realizzazione di questa grande opera che qualificherà la maturità religiosa e civile di Mestre.

Don Armando, che cura attualmente la "Pastorale del lutto", ringrazia sentitamente l'architetto Gianni Caprioglio e il suo staff, l'assessore Simionato responsabile dei lavori pubblici, e il dottor Andrea Razzini amministratore delegato della Vesta che hanno lavorato e reso possibile il realizzarsi di questo sogno dei cristiani di Mestre che avranno il privilegio di finanziare questo progetto e di avere i loro cari sepolti in un luogo sacro seguendo l'esempio dei nostri padri.

INCONTRI

La fede dei senza fede umili ed onesti

Molti anni fa ero un affezionato lettore del settimanale Epoca, periodico che ultimamente mi è venuto il desiderio di rivedere per verificare quale ne sia stato lo sviluppo. Il giornalista, a cui mi sono rivolto, mi ha detto che non si stampa più.

Di Epoca mi piaceva leggere ogni settimana gli articoli del giornalista Augusto Guerriero, che si firmava con lo pseudonimo di Riciardetto.

Era costui un giornalista formidabile, uno stile lindo che non ammetteva mai un aggettivo in più, un ragionamento stringente, ma soprattutto mi appariva come un uomo di assoluta onestà intellettuale. Si dichiarava, questo scrittore, non credente, ma aveva per la fede e per gli uomini di fede, un atteggiamento di estrema correttezza, di un assoluto rispetto; altro che Scalfari, che nel dibattito avuto recentemente col nostro Patriarca a Cortina ironizzava con una supponenza di chi guarda dall'alto e pontificava come possessore pacifico della verità, in atteggiamento di compassione malcelata verso chi, credente, secondo lui, è in ritardo con la vita, la storia e la ragione!

Al tempo di Epoca, ero ancora studente o giovane prete, con lo zelo tipico di quella stagione della vita, tanto che mi ero preso a cuore il problema della salvezza eterna di quest'uomo di cultura incontrato per caso nel settimanale.

Ricordo che fui, immensamente felice quando, molti anni dopo, lessi per caso in un articolo in cui si parlava degli uomini di cultura del nostro tempo che si erano convertiti o tornati alla fede prima di morire, che anche Augusto Guerriero, il Riciardetto di Epoca, era ritornato al Dio dei suoi padri prima di rendere l'anima al Signore. Sono tantissimi gli uomini di tutti i tempi che prima di morire sono riusciti a riscoprire "la bella immortal, benefica fede"!

Recentemente ho pubblicato pure su questo nostro settimanale una serie di testimonianze a questo riguardo, sotto il titolo "Dio esiste, io l'ho incontrato".



Sempre però c'è il presupposto che si tratta di gente onesta, in ricerca sincera ed umile di fronte a questo grande mistero attorno a cui girano i problemi più importanti della vita.

Qualche settimana fa un mio amico mi ha passato una pagina del Corriere della Sera che riferisce di una relazione che Mons. Fisichella, rettore di una Università religiosa di Roma ed intellettuale di primordine, che io ho sentito dialogare con quella buona donna della Rai, la giornalista Annunziata, che al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione ha tenuto sul dramma religioso di Oriana Fallaci. Nell'articolo non appare che la giornalista, dalla penna che assomiglia alla spada di fuoco dell'Arcangelo Michele, sia tornata alla fede, ma si avverte una freschezza, una innocenza, una curiosità ed un desiderio struggente di incontrare l'uomo di Dio che è il nostro Papa Benedetto XVI.

Come sono stato toccato dal modo in cui Oriana costringe un curato pigro e di poco zelo, perché andasse a benedire la madre morente.

Questi atteggiamenti e questi sentimenti non si possono chiamare formalmente fede, anche se S. Alfonso iscrive quelle prove dell'esistenza di Dio il fatto che non si parla e non si cerca chi non abbiamo già incontrato e conosciuto dentro di noi e che quindi chi cerca e parla di Dio già lo possiede dentro di sé.

La ricerca, il desiderio, il dramma o

anche perfino il rifiuto accorato per me, se non sono fede, sono perlomeno l'anticamera o il presupposto di un forte ed intimo sentimento che esprime il desiderio, il bisogno di assoluto che ogni uomo ha nel profondo del suo io, e che le persone oneste ed intelligenti confessano nel baluginare di quelle luci ed ombre, spesso contraddittorie che si combattono dentro di noi.

Queste tensioni interiori, che spesso approdano alla fede ed altrettanto spesso rimangono nel mare buio ed agitato delle problematiche interiori; credo che siano l'espressione vera della fede e della preghiera dei non credenti come Oriana Fallaci.

E, lasciatemi dire, che è più facile che in paradiso incontreremo atei come Oriana che uomini dalla fede paciosa, sonnolenta e scontata di fedeli che alla domenica riempiono le nostre chiese.

*Sac. don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it*

L'altra Oriana, tentata dalla fede

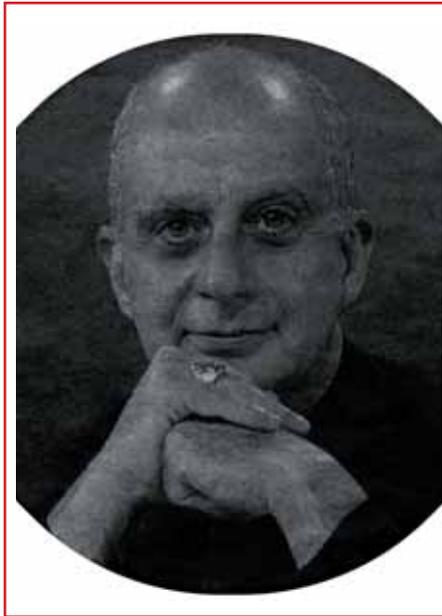
AL MEETING Monsignor Fisichella rivela il contenuto dei messaggi che gli inviò la scrittrice

«Zitta zitta, lontana da occhi indiscreti, desidero incontrare Sua Santità»

«**M**onsignore, lei mi ha commosso. Naturalmente sapevo bene chi fosse il rettore della Lateranense, il vescovo che ragiona al di là degli schemi e senza curarsi del politically correct. Ma a leggere la sua intervista al Corriere ho rischiato davvero la lacrimina. Io che non piango mai. E mi sono sentita meno sola come quando leggo uno scrittore che si chiama Joseph Ratzinger». La sala della Fiera è colma di persone, fuori c'è ancora gente in coda e all'interno un silenzio perfetto, mentre il vescovo Rino Fisichella, per la prima volta, legge brani delle lettere che gli spedì Oriana Fallaci negli ultimi quindici mesi di vita; «spero un giorno di pubblicare anche questo epistolario fra noi due, e mostrare la sua assoluta lucidità di analisi, fino alla fine: non voglio arrivare al momento della morte, diceva, senza sapere chi sto incontrando».

Subito dopo l'intervista a Luigi Accattoli, il 25 giugno 2005 («Ratzinger e Oriana: l'incontro tra due pensieri liberi»), il vescovo teologo si era visto arrivare la lettera della scrittrice che si definiva atea e fra lo sconcerto di molti, ma non il suo, aveva elogiato il pensiero del Papa. E ora la Fallaci, una che scriveva «a me i preti mi stanno antipatici, come erano antipatici agli anarchici di Lugano», spiegava al sacerdote che sarebbe diventato il suo amico più grande: «Vorrei parlarle anche dell'importantissima cosa di cui suppongo sia al corrente. Vale a dire il mio desiderio di incontrare, zitta zitta e lontano da occhi indiscreti, Sua Santità. Sa, è un desiderio che mi accompagna da quando incominciai a leggere i suoi libri (...). Quando venne eletto Papa feci sì capriole di gioia ma nel medesimo tempo pensai: "Oddio. Ora non potrò più vederlo". E con un sospiro avvilito mi rassegnai». La rassegnazione, va da sé, durò poco, non era compatibile con l'indole di Oriana.

«Era cattivissima, era terribile!» commenta tra le risate generali Vittorio Feltri, direttore di Libero, altro amico arrivato ieri a Rimini a raccontare, nell'incontro moderato da Renato Farina, «la ricerca di Oriana». Una donna «molto sola» che «viaggiava sotto falso nome perché temeva la uccidessero» e si diceva atea «ma aveva, ne sono certo, una profonda nostalgia di Dio», ha spiegato Fisichella, Lei che in quella prima lettera al vescovo si diceva «terrorizzata dai Frankenstein che vogliono sostituirsi alla natura e dall'Occidente che crolla». E voleva parlarne a Benedetto XVI, salvo scrivere angosciata al monsignore, quando nell'estate ottenne un'udienza privata a Castel Gandolfo:



«Ho una preoccupazione che non mi aveva mai sfiorato il cervello! Oddio, non ci vorranno mica gli abiti da cerimonia? Non ne ho più (...), ho solo spartane giacche da uomo, è lecito imporle a un sovrano? Lo stesso dicasi per la testa coperta, io i veli in testa non li porto neanche morta...», e intanto chiede le procure «un ferro da stiro e due o tre candele mangiafumo». È in queste righe che si rivela l'altra Oriana, che tiene sul comodino la copia del libro

sull'Europa che Ratzinger le ha donato con dedica. Quando scompare la madre di Fisichella, lei gli scrive della notte in cui moriva la sua: «Ero corsa subito fuori, senza neanche infilare il cappotto, era inverno e nevicava, nel buio avevo raggiunto la chiesa del villaggio e chiamato il prete che non voleva venire. "Domani, domani, ora è troppo tardi e fa freddo".

A spintoni, parolacce, minacce,"se non mi segue seduta stante io la ammazzo!", lo avevo costretto a venire con la stola viola e tutto il resto».

Quando legge del «sorriso felice» della madre, Fisichella alza lo sguardo dalla lettera: «Se non sei alla ricerca di un senso, non chiedi a un sacerdote: quando sto per morire, tienimi la mano. È come nella Severino di Silone: non credo, io spero. Era battezzata, era cristiana. Ha desiderato morire in una stanza che guardasse la cupola del Brunelleschi.

E io le ho dato una benedizione, da vescovo ho tenuto la mano di Oriana, chiedendo al Signore che potesse guardarla con grande misericordia perché aveva sofferto tanto, per la sua solitudine, e perché negli ultimi anni aveva difeso come pochi altri l'appartenenza di questo Paese, dell'Occidente, a quelle radici che sono profondamente cristiane».

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

Il clan "Croce del Sud" a Lourdes



Noi giovani del Clan del gruppo scout Chirignago durante l'anno ci impegniamo a vivere dei valori contenuti nella nostra Carta di Clan tra i quali sono importanti la Fede, il Servizio e la Comunità. Per comprendere meglio questi valori fin da settembre scorso abbiamo deciso di fare un campo di servizio, che ci permettesse di vivere un'esperienza forte dal punto di vista umano e co-

munitario. Dopo un anno di votazioni e accese discussioni siamo arrivati alla decisione di partire per Lourdes, appoggiandoci all'UNIT ALSI piemontese come volontari.

Prima di partire eravamo tutti timorosi di cosa ci aspettasse, perché un'esperienza di questo tipo nel nostro gruppo scout non si era mai fatta e perché ci spaventava l'incontro con la sofferenza, non nostra, ma di persone che non conoscevamo. Arrivati lì, il nostro compito e quello degli altri volontari era di accompagnare i malati alle varie funzioni e attività in veste di barellieri. Questo tipo di servizio può essere inteso come un "meccanico" trasporto di persone, invece abbiamo scoperto che era importante mettersi in gioco con noi stessi per instaurare un rapporto gioioso con l'ammalato. Ci siamo resi conto che il protagonista era il malato e non noi, perché questa esperienza ci poneva davanti a persone con storie e sofferenze diverse. Infine siamo felici perché abbiamo

ritrovato l'importanza della costanza nel servizio indipendentemente da quello che facciamo, inoltre ci ha fatto piacere arrivare alla mattina all'ospedale e sentirci necessari per gli ammalati, e passare dei bei momenti di compagnia e di Fede con loro.

Bisogna ricordare che insieme a noi hanno collaborato anche altri nostri coetanei piemontesi con i quali ci siamo sentiti parte di una grande famiglia e abbiamo stretto un dialogo di amicizia sincera. Questa esperienza è stata importante e utile perché ci ha fatto conoscere meglio i nostri limiti e ci ha uniti fortemente come CLAN.

Un aspetto comune a tutte le persone coinvolte in questo pellegrinaggio è quello della Fede.

Noi ragazzi ci siamo accorti che l'esperienza di Fede vissuta a Lourdes era diversa; a casa eravamo abituati ad accoglierla in base ai ritmi e alle abitudini dateci dalla parrocchia, invece lì ci siamo trovati a riceverla senza accorgercene avendo la sensazione di non vivere pienamente la nostra Fede. Così ci è capitato di pensare che il passaggio alla grotta fosse diventato un "tocchi" e via senza riflettere sul gesto appena fatto. Ma in realtà abbiamo lasciato che la mano del Signore ci lavorasse e ci cambias-

se il cuore, anche se tutto questo non lo capiremo subito, ma ci vorrà del tempo per rendercene conto e applicarlo alla nostra vita.

Questo è stato reso possibile attraverso l'esempio di vera Fede che abbiamo ricevuto dagli ammalati, dalla testimonianza della forza che viene dal credere in Dio, dalla processione con i flambeaux, dalla compagnia degli altri giovani e dall'emozione di numerosi momenti.

Tornati a casa vogliamo non perdere la costanza nella Fede che abbiamo vissuto pienamente in quei giorni e il tipo di dialogo fraterno che abbiamo instaurato con il Signore.

Questa esperienza piena di momenti di servizio e di fede intrecciati tra loro, ci hanno arricchiti della conoscenza e dell'amicizia degli ammalati e degli altri giovani volontari. Siamo grati di questa opportunità che ci è stata offerta perché se avessimo scelto un tipo di campo apparentemente più conforme ai nostri gusti non ci avrebbe trasmesso le stesse emozioni: aver a che fare con malati e gestire determinate difficoltà fa emergere una parte di noi che altrimenti non sarebbe venuta fuori.

Clan Croce del Sud - Chirignago

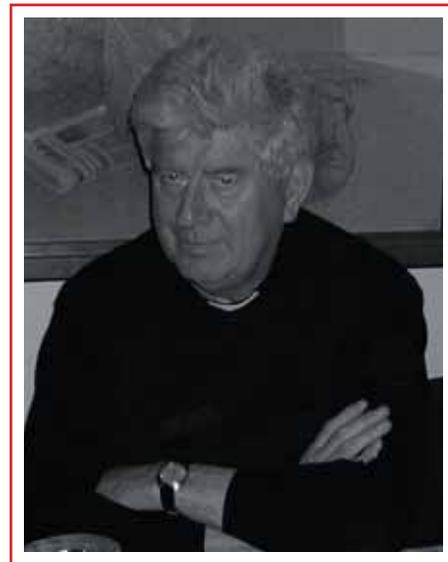
IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDI'

In ospedale è un duro mestiere dormire dopo giornate passate forzatamente nell'ozio più completo. Ho letto fino alla sazietà, ho pensato e pregato, ma nonostante tutto mi è rimasto ancora del buon tempo nelle lunghe notti insonni.

Per ammazzare il tempo ho girato la rotella della radiolina finendo fatalmente su radio radicale. Il risultato è stato soddisfacente avendo potuto ascoltare un lungo discorso di Veltroni che mi ha fornito indicazioni utili per comprendere finalmente che cosa vuol fare con questo benedetto partito radicale. Ho apprezzato un affondo tagliente di Mastella, deciso almeno quanto lo è l'estrema sinistra, ma quello che mi ha colpito è stata una lunga, infinita elencazione dei vari ordini religiosi di ogni genere e grado letti in italiano ed in latino.

Io ho aperto la radio quando la lettura era in corso, credo ad opera dei soliti radicali, né ho potuto sentire la fine. Credo che suddetta elencazione fosse



fatta per dimostrare l'assurdità e il costo di certe esenzioni fiscali fatte a realtà ecclesiastiche.

Questo aspetto non mi interessa né mi turba più di tanto perché se dovessimo fare la somma dei costi per sindacato, enti pubblici, ufficialmente e non ufficialmente inutili, questa sarebbe infi-

nitamente superiore di quanto lo Stato non incassa dagli enti religiosi. Quello che invece mi ha sorpreso è la pletera infinita di congregazioni piccole e grandi nate nel tempo per la maniacale bramosia di fama o di novità di certi fondatori che si ripetono in maniera più che noiosa. Credo che siamo molto vicini ad uno di quei repulisti generali che ciclicamente si sono succeduti nella storia della chiesa, che sono stati determinati formalmente da qualche figura quale Cavour o Saccardi, come ora potrebbero essere Pannella o Bonino, ma che in realtà è lo Spirito Santo che ogni tanto si decide di purificare il Popolo del Signore.

MARTEDI'

Da qualche giorno tiene banco la storiella rosa di un giovane parroco della diocesi di Padova.

Un boccone ghiottissimo per la stampa popolare, per i cronisti della carta stampata, della televisione di Stato e delle emittenti locali. Sta avvenendo puntualmente quello che capita sempre in questi casi: si disturba il codice di diritto canonico, si mettono in moto gli esperti delle curie, i parrochiani si schierano e si scontrano, stavolta anche il vescovo relativo è sceso in campo scomodando perfino satana e il parroco in questione minaccia di fondare "la chiesa cattolica dei peccatori". Il tutto si è scatenato proprio quando la parrocchietta sta celebrando la "sagra del bigolo" evento storico per questa comunità.

Non so come andrà a finire, di certo però è che questo fatto turberà per molti anni la parrocchia in questione e l'evento aggraverà ulteriore smog sul volto della chiesa. Tutto sarebbe stato più semplice se quel prete avesse confessato: "Ho sbagliato, aiutatemi a venirne fuori" oppure "Non ce la faccio più a fare questa vita, datemi una mano a trovarmi un lavoro".

Se poi il Vescovo avesse avuto con questo prete un rapporto paterno, come dovrebbe essere giusto che un vescovo abbia con i suoi preti e l'avesse chiamato per chiedergli: "Figliuolo, come stanno le cose, guarda che sono qua per darti una mano perché tu possa uscirne in maniera più serena senza rimetterci la faccia e la parrocchia non ne abbia danno!"

Credo che non sarebbe nata questa telenovela che finisce per gettare discredito nel clero ed erodere il sentimento religioso già in difficoltà. Qui non si tratta di canonici ma solamente di buon senso da parte di tutti.

Ringraziamento

La direzione del Centro don Vecchi ringrazia sentitamente:

- la cooperativa "La Famiglia" per aver portato gratuitamente con il loro bragozzo gli anziani del Centro a visitare le isole della Laguna
- il signor Vignotto titolare del ristorante di Sant'Erasmus per l'ottimo pranzo
- gli autisti dell'ACTV per la loro prestazione di estrema disponibilità, cortesia e spirito di servizio, sia durante il pellegrinaggio all'Abbazia delle Carceri che durante il trasporto al bragozzo per la gita in Laguna.

A questo mondo ci sono ancora persone squisite e generose!

MERCOLEDI'

In questi giorni di forzato riposo mi sono letto una recente biografia di don Bosco.

Conservo un bellissimo ricordo dei salesiani e della vita dell'oratorio perché ho fatto la prima media nell'oratorio di S. Donà di Piave, prima media che poi non mi è stata neanche riconosciuta dal seminario, che pur era scuola privata. A quel tempo, si era nel '42, il seminario aveva 250 studenti tra le medie e la teologia e manteneva ancora una certa supponenza che gli derivava dal prestigio che aveva nell'ottocento. Dell'oratorio ricordo le grandi partite a calcio, gli assistenti cari e buoni, lo studio in cui in un grande salone 50-60 ragazzi si studiava assieme sotto la sorveglianza sorniona di uno dei preti dell'oratorio, il pensiero serale che un altro sacerdote ci faceva prima che tornassimo a casa. Un bel ricordo insomma!

Il rapporto è continuato, quando da giovane prete a S. Lorenzo, facevo la spola a S. Giorgio in isola ove stampavano la "Borromea" e poi più recentemente alla Gazzera nel nuovo grande istituto. Ho sempre ammirato la gran massa di giovani, preti e laici salesiani totalmente dedicati all'istruzione ed educazione dei giovani.

La scuola statale sta a quella dei salesiani come una stalla sta a una casa civile; dai salesiani si respira ancora or-

dine, disciplina, efficienza e serenità, ma soprattutto un rapporto caldo ed amichevole tra discepoli e insegnanti. Dai salesiani non si tenta di istruire solamente come avviene nella scuola di Stato, ma si tenta ancora seriamente ad educare, cosa che manca in maniera assoluta nella nostra società.

E' stato bello in questi giorni scoprire la sorgente ancora efficiente e presente nei discepoli di don Bosco, nonostante sia passato un secolo e mezzo dalla sua felice intuizione da cui è nata la grande istituzione dei salesiani.

GIOVEDI'

Un tempo i cristiani conoscevano solamente il padre nostro e l'avemaria, prima ancora i fedeli dell'inizio del '900, oltre a queste preghiere principali ne conoscevano qualche altra di "canonica" ossia preghiere approvate dall'autorità ecclesiastica, ma ne recitavano anche altre, filastrocche di contenuto religioso e di taglio popolare immediate nel loro significativo.

Poi con Quoisit si è iniziata una lunga stagione, che mi pare stia continuando, in cui si sono composte una serie sconfinata di preghiere più da leggere che da recitare, preghiere consistenti in pezzi, talvolta di pregio letterale, in cui viene messa in luce una verità particolare con parole scelte con attenzione, parole incisive che mettono a fuoco un problema religioso costringendo il lettore a prenderne coscienza e a rifletterci sopra.

Qualche tempo fa lessi una di queste preghiere che mi impressionò particolarmente. Diceva pressappoco così: "Signore mandaci dei preti folli, che non si risparmino, che non badino al rischio, che si spendano tutti, che buttin fuori il cuore dalla trincea verso i lontani...."

Una bella preghiera che in sostanza auspicava preti non funzionari, non preoccupati di sistemarsi, che non cerchino una vita senza noie, ma gente coraggiosa ed audace nei sogni e nell'azione.

Pensai a questa preghiera sentendo un discorso registrato di Altiero Pinelli, un anticipatore di taglio radical-comunista dell'unione europea, il quale, nel finale del discorso auspicava, per realizzare questo sogno, uomini coraggiosi e soprattutto con un grano di follia. Già in passato avevo sentito parlare di "follia della croce" ora mi pare di essere sempre più convinto che senza un po' di follia uno non può iniziare, portare avanti né concludere alcunché!



La salute sta tanto al di sopra di tutti i beni esteriori, che in verità un mendico sano è più felice di un re malato.

Arthur Schopenhauer

VENERDI'

Il dramma morale del giovane parroco di Monterosso, il paesino della bassa pianura veneta, pian piano è diventato un melodramma, o peggio ancora un romanzetto rosa alla Dely. Questo povero gramo di prete sta avviluppandosi ogni giorno di più in una ragnatela infinita di chiacchiere, confessioni, iniziative, incontri e dibattiti televisivi, per cui il dramma, degno di comprensione e di rispetto, ogni giorno di più sta diventando una burletta boccacesca che egli non riesce più a condurre e a dargli un senso minimamente ordinato.

I parrochiani poi sembrano una retata di pesci che si dibattono in maniera irrequieta e scomposta dando, non solo l'impressione, ma la certezza di vivere una realtà assolutamente più complessa delle loro reali capacità di muoversi.

In tutto questo guazzabuglio di comportamenti c'è però un'uscita del giovane parroco nella tempesta che mi ha fatto pensare. E' certamente un'uscita assurda, totalmente al di sopra delle capacità e delle sue risorse, ma che in qualche modo getta un raggio di luce cupa e fredda su uno scenario tragicamente presente e attuale. Questo prete ha manifestato l'intenzione di voler fondare la chiesa dei cattolici peccatori alludendo al problema dei preti sposati, dei laici separati, divorziati, risposati che, nonostante i loro drammi morali, avvertono ancora il richiamo e il bisogno di una vita religio-

sa che li conforti e li aiuti. Don Sante non ha la stoffa di Lutero e quindi non provocherà uno scisma, però, pur nel suo farneticare sconclusionato, mette il dito in una delle piaghe della chiesa cattolica, a cui si pensa poco, si studia meno e meno ancora si tenta di curare e di risolvere.

Io non posso farci nulla, posso comprendere chi vive questo dramma e pregare per loro, cosa che ripropongo di fare più di prima!

SABATO

Più di una volta in questo ultimo tempo sono stato tentato di lasciarmi vincere da un sentimento di stizza. Finora ho vinto questa tentazione e mi ripropongo di continuare a farlo.

Il motivo di stizza può sembrare banale. Ma per chi si impegna e si gioca seriamente per raggiungere un obiettivo non è proprio banale.

Ormai da un paio di anni, con un gruppetto di amici stiamo mettendo a fuoco un periodico con qualche elemento qualificante ed originale quale è quello che perseguiamo con "L'incontro". Un settimanale di poche pagine in modo che possa essere letto, in un quarto d'ora, un settimanale di contenuto religioso che punta sulla testimonianza, sugli aspetti positivi della vita cristiana, che mette in evidenza ciò che ancora c'è di positivo nella società e soprattutto nella chiesa, un settimanale che non confligge e non pretende di competere con "Gente Veneta" che cura una informazione più ampia e di largo respiro, ne tanto meno con i fogli parrocchiali, che hanno fini ben specifici e limitati di ambito parrocchiale, un settimanale che non vuol essere provocatorio, ma libero con una sua lettura della vita di fede.

Un po' alla volta il progetto si sta realizzando con puntualità rigore e fortunatamente con un certo successo occupando pian piano uno spazio specifico che era ed è del tutto libero da concorrenza. Abbiamo anche con pazienza creato una ottantina di punti di distribuzione. Se non che qualcuno, come il cuculo, maldestramente cerca di occupare il nido già fatto, portando materiali che dovrebbero avere destinazioni assolutamente diverse e che creano solamente confusione e forse possibilità di ingorgo e di rifiuto nelle posizioni a fatica occupate.

Non sappiamo se questo nasca da invidia, da copiatura maldestra, da frustrazione o da poca intelligenza. E' certo che questi comportamenti non

portano da nessuna parte e sono nocivi alla causa più alta. Per ora mi affido al ragionamento di Samuele lasciando che la cosa sia risolta dalla Provvidenza!

DOMENICA

L'Italia sta amaramente ed inaspettatamente scoprendosi xenofoba.

Per di più questa scoperta è strana perché da un lato si manifesta la preoccupazione e la paura per queste presenze dell'est e dall'altro lato cercano operai stranieri per quelle attività umili, faticose e non molto redditizie che gli italiani non vogliono più fare quali muratori, manovali, ed operai del braccio.

Non so come se ne andrà fuori da questa questione, comunque pare che la gente accetti in maniera ipocrita la situazione e pretenda lavoratori stranieri capaci, miti, che si accontentino di qualsiasi paga e svolgano i lavori più umili, prontissimi ad andarsene quando non servono più.

Questo problema non ha investito però solo il mondo dell'edilizia, dell'agricoltura e dell'industria, ma perfino il mondo della pastorale!

Dal mio piccolo e modesto osservatorio

del cimitero mi accorgo che succede la stessa cosa con i sacerdoti che non ritengono più giusto "sprecare il loro tempo prezioso" per accompagnare le salme in andata ed in ritorno dal cimitero, ma incaricano da un paio di anni: diaconi, accoliti, e quant'altro possono raccattare nelle sacrestie.

Ora pare che i preti prediligano o ritengono più importante il computer, i convegni, le programmazioni, lasciando alla manovalanza gli incarichi pastorali più modesti.

Io sono un prete del secolo scorso e forse non avrei neppure diritto di parlare, ma me la prendo lo stesso per la parola per far osservare che essere accanto a chi è colpito da un lutto, manifestare attenzione e rispetto anche per l'uomo morto, partecipare al tessuto della vita in tutte le sue espressioni, stabilisce un contatto ed una simpatia che favorisce la proposta del messaggio e della buona notizia.

Io ho rispetto ed ammirazione per questa manovalanza "straniera" del sacro, un po' di meno fiducia ed ammirazione a chi sta estraniandosi dalla vita dell'uomo della strada cercando solamente di succhiare il miele senza pagarlo col sudore!

CHI LO LEGGE?

Il mondo sembra aver bisogno di tinte forti, di notizie eccitanti che fanno scalpore. Gli episodi umani, gli incitamenti a comportamenti corretti e rispettosi raramente arrivano alle orecchie e agli occhi distratti di chi ne avrebbe bisogno, mentre giungono sempre all'approvazione di chi, per esperienza, per educazione, per buon senso, ha già una linea di vita esemplare.

Due anni fa è nato "L'Incontro" e per la gioia e la soddisfazione del suo direttore ha ormai raggiunto una tiratura di 3300 copie. Come definirlo? Un settimanale "di formazione e informazione" vestito modestamente, ma non superficiale, cristiano ma non bigotto, ricco di umanità, una lettura facile, svelta, piacevole.

Forse mi è sfuggito, ma non mi pare che don Armando abbia ancora, come si usa oggi, mai fatto un sondaggio per sapere chi sono i fruitori di queste pagine. Eppure qualche volta se lo sarà chiesto.

I lettori de "L'Incontro" dovrebbero essere una "clientela" la più varia. Per la maggior parte sono i frequentatori del cimitero di Mestre, le tante persone che vanno a trovare i loro cari

nella pace di questo angolo tranquillo della nostra città, che assistono alla messa quotidiana nella chiesetta o a quella domenicale fra i cipressi, spesso col cuore ancora carico di dolore, e che trovano serenità nelle parole confortanti del sacerdote.

STRAORDINARIO!

Essendo giunta una grande quantità di indumenti, pare che la nostravcittà abbia finalmente scoperto la validità dei **Magazzini S.Martino**. Infatti un gruppo di volontarie dell'

Associazione "Carpenedo Solidale"

si sono offerte di "fare dello straordinario" anche al mattino di alcuni giorni della settimana. Aggiungiamo all'ammirazione della città queste donne generose!

Un giorno, uscendo dal camposanto hanno raccolto l'invito a leggere il settimanale, lo hanno preso e una volta arrivati a casa se lo sono ritrovato piegato in tasca o in borsetta. Molti altri lo hanno conosciuto per caso, portato da un amico o conoscente. Qualcuno lo avrà preso, incuriosito, dal ripiano di un'edicola. Dunque gente di ogni levatura, ma

forse non di ogni età. Don Armando sa bene che i suoi lettori sono per la maggior parte persone anziane. Sarebbe contento di sapere che fra gli affezionati aumenta il numero dei giovani lettori, oggi che la gioventù ha bisogno, un grande bisogno di notizie confortanti e di esempi positivi.

Laura Novello

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

N E R I N A

"Rossi, Gioberti, Franklin, Kadu sono pregati di andare dal Direttore".

"Mi dispiace Nerina ma per te non ci sono notizie".

"Non ti preoccupare, so che questo sarà il mio posto per l'eternità, non potrò avere mal avanzamenti, non ho nessun Santo in Paradiso, scusa la metafora".

"Non lo trovo giusto, sei buona, non hai mai infastidito nessuno eppure..." "Eppure dovrò rimanere qui, ma non è un brutto posto, non si sta poi tanto male, la vita è un po' monotona ma d'altronde non mi ha mai riservato grandi emozioni, ho accettato semplicemente il mio destino. Sono contenta per le persone che hai chiamato perché, a quanto mi è stato riferito, andranno a vivere in un posto splendido ma sarà poi vero? Tu dovresti saperlo dal momento che ci vai continuamente".

"Sai che non ne posso parlare, scusa ma ora devo andare l'aereo parte tra breve. Ci rivedremo al mio prossimo viaggio, ciao".

"Ciao. Arrivederci a tutti, mandatemi una cartolina, non dimenticatevene per favore".

"La invieremo appena saremo arrivati ma vedrai che presto ci ritroveremo, ciao Nerina".

"No, non credo proprio, non ci rivedremo più. Nessuno si ricorda di me, non sono stata capace di lasciare grandi ricordi. Non avevo una famiglia, non avevo amici, conoscevo solo i bambini della scuola dove lavoravo, loro mi volevano bene, mi raccontavano le loro piccole avventure e i loro dispiaceri, mi mostravano i nuovi giochi, i voti belli o brutti ma poi il tempo passa, la scuola finisce e le amicizie vengono dimenticate. Ricordo un bambino di nome Giacomino, aveva un carattere molto vivace. Un giorno era arrivato a scuola piangendo, è corso subito in bagno e non voleva più uscire. Il preside aveva cercato di convincerlo ma lui si ostinava a non aprire la porta, avevano deciso



di rompere la serratura ma prima mi chiesero di parlargli poiché ero l'unica in grado di farsi ascoltare: i bambini si fidavano di me. Mi avvicinai alla porta ma prima chiesi a tutti di andarsene, volevo rimanere sola con lui. Rimasta sola, bussai e gli chiesi di lasciarmi entrare. Mi aprì, entrò e richiuse subito. Mi sedetti sul water mentre lui se ne stava inginocchiato per terra, le lacrime scorrevano copiose sulle sue guance e senza porgli neppure una domanda iniziò a raccontare: il suo cane era morto, aveva perso il suo più caro amico ed era spaventato, molto spaventato. Gli chiesi quale fosse il problema e lui, singhiozzando, mi disse che temeva di addormentarsi e di non svegliarsi più proprio come era successo al suo Tobia. Parlammo un po' e gli spiegai che non bisogna aver paura della morte perché è un fatto naturale e che Tobia era andato in un altro luogo ad aspettarlo e che proprio in quel momento quasi sicuramente stava giocando a palla con altri cani anche se non avrebbe mai dimenticato il suo padroncino. La cosa lo rassicurò e si decise ad uscire per tornare in classe. Fatti come questi accadevano frequentemente.

Lunella, una bambina molto introversa mi disse spaventata che aveva notato sangue nelle mutandine ed io le spiegai che non era ammalata ma che stava diventando donna. La informai che nel tempo avrebbe notato alcuni cambiamenti e la rassicurai dicendole che sarei sempre stata pronta a rispondere ad eventuali domande anche a quelle che la intimidivano di più. Rivedo spesso quei volti fiduciosi che mi guardavano ma ora che sono diventati grandi, non si ricordano sicuramente della loro bidella. Mi mancano tanto e questo mi fa sentire sola e triste. Ho commesso degli errori da giovane, forse ho fatto del male a qualcuno ma sempre senza malizia, senza cattiveria ma si sa che i peccati si devono scontare, tutti dobbiamo pagare il prezzo dei nostri errori. Conoscere prima certe cose ti farebbe evitare di sbagliare ma è inutile piangere ora perché è troppo tardi. Arriveranno presto ospiti nuovi ma anche loro se ne andranno ed io rimarrò qui, penso di essere l'unica pensionata rimasta così tanto a lungo in questo posto".

"Nerina, Nerina vieni il Direttore ti vuole parlare".

"Cosa ho fatto? Perché mai vuole parlare con me? Non mi conosce".

"Non dire sciocchezze, lui conosce tutti gli ospiti, vieni non bisogna farlo aspettare sai che ha molto lavoro".

"Nerina, sono lieto di comunicarle che è pronto un aereo solo per lei, dovrà però essere pronta in mezz'ora, pensa di farcela?".

"Mi sento confusa, signor direttore, dove devo andare?".

"In Paradiso naturalmente, è finito il suo tempo in Purgatorio. Sono state celebrate Sante Messe e recitate molte preghiere in suo suffragio da parte di una certa Righelli, se la ricorda?".

"Sì, la ricordo molto bene, ma non capisco, noli le sono mai stata molto simpatica, la sgridavo continuamente dicendole che non bisognava comportarsi in modo scortese, che doveva imparare ad essere più umile ed obbediente. Lei, non solo non ascoltava, ma ero diventata l'oggetto preferito dei suoi scherzi. Perché ora, a distanza di anni, si è ricordata di me?".

"Lei, cara Nerina, ha buttato un seme che lentamente ha germogliato ed ora, ora è diventato uno splendido albero. La ragazza avventata di ieri ha ricevuto oggi un premio molto ambito. In gioventù, è vero, ha vissuto momenti molto turbolenti ma il seme che aveva nel cuore la rendeva inquieta e quando alla fine lo ha lasciato germogliare è cambiata,

è diventata giudiziosa, si è lasciata alle spalle i tempi bui e ha scelto di aiutare il prossimo in un lebbrosario. Oggi, mentre le veniva conferita una medaglia per il lavoro svolto ha detto che il merito era stato di Nerina, la bidella della sua scuola che le aveva insegnato che il male non dà mai soddisfazioni mentre il bene arricchisce la vita. Le sue preghiere hanno per-

messo questo trasferimento ed ora in Paradiso è tutto pronto per accoglierla, vuole dire qualche cosa per celebrare questo evento?" "Sì, una cosa la vorrei dire signor Direttore ma non vorrei sembrare maleducata. Posso?"

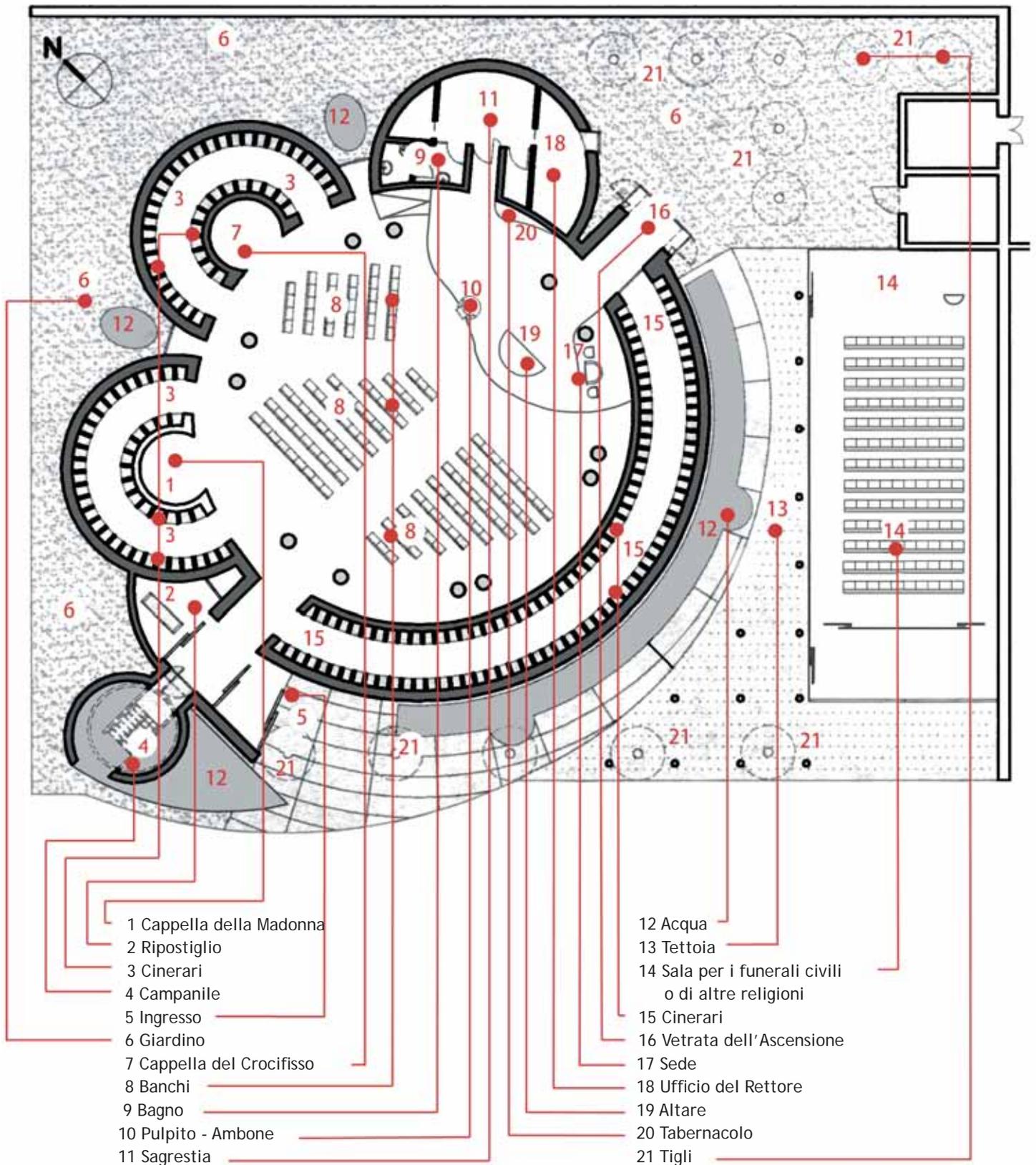
"Certamente Nerina".
"Èviva, Urrah!".

Mariuccia Pinelli

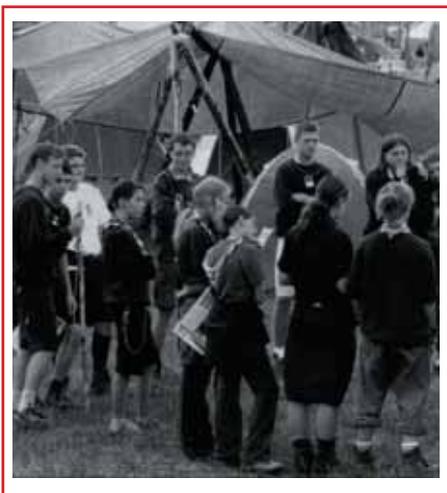
SIAMO ALLA STRETTA FINALE

Al **don Vecchi Marghera** sta operando un esercito di operai: elettricisti, vivaisti, idraulici, posatori di piastrelle, addetti alla irrigazione, pittori, falegnami, ecc. Siamo ormai alla stretta finale perchè l'Eurocostruzioni spera di consegnare la nuova struttura entro il mese di novembre e la direzione del centro spera di accogliere gli ospiti verso Natale!

LA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO DI MESTRE



La testimonianza dei giovani che si sono incontrati a Loreto con il papa benedetto xvi



Giovanna e Piero

Bari

«Figli di periferie senza storia, cerchiamo un centro e un progetto. Dove trovare la speranza vera?»

Siamo Giovanna e Piero, abbiamo ventisette anni e veniamo da Bari.

Giovanna: io sono una giovane assistente sociale. Lavoro con gli anziani e collaboro con la Caritas diocesana di Bari-Bitonto dove sono impegnata come volontaria in un Centro di accoglienza per immigrati.

Piero: io sono un giovane ingegnere. Mi sono laureato con non poche difficoltà: della mia scuola media solo in tre siamo andati al liceo e solo io ho frequentato l'università. Sarò disoccupato ancora per pochi giorni ma comunque sarò costretto a trasferirmi a Roma per lavorare, come la maggior parte dei miei coetanei.

Giovanna: veniamo entrambi dal quartiere San Paolo, della periferia di Bari. Un quartiere con strade buie, zone isolate e palazzi alti che soffocano la nostra gioia di vivere. Ci sentiamo gli scarti dei processi di globalizzazione: molti vanno via, chi resta lotta, spesso solo, contro le ingiustizie che uccidono i nostri sogni. Eppure queste periferie sono i quartieri demograficamente più giovani delle nostre città. È difficile spiegare il rispetto delle cose degli altri se quelle stesse cose non si hanno o sono negate. Lo stesso vale per i rapporti con le persone: carenze di attenzione, di piccoli gesti

d'amore, di affetto familiare portano frequentemente ad atteggiamenti di chiusura, di ostilità.

Piero: è il caso di Giovanni. Non conosce suo padre perché è in carcere da anni. Sua madre si è rifatta una vita e lui è cresciuto per strada. Rubava per sopravvivere. Alcuni dei suoi amici, mentre erano al solito bar, sono stati uccisi durante una sparatoria. Poteva esserci anche lui. Oggi Giovanni vive al nord e lavora come carpentiere. Ha scoperto il valore dell'onestà, anche attraverso il suo rapporto con Gesù. Ma conserva il sogno di tornare a lavorare nella sua terra d'origine.

Giovanna: purtroppo tante storie sono lontane da una soluzione a lieto fine. Come nel caso di Anna. Lei, come molte sue coetanee della zona, ha abbandonato la scuola subito dopo le medie. È scappata di casa con Marco, un ragazzo senza lavoro che vive di piccoli furti. Hanno avuto un figlio. Marco entra ed esce di prigione. Anna

è sempre a casa che lo aspetta e in fondo condivide con lui una vita da «reclusa». Tutti e due hanno rinunciato ai loro sogni, ambizioni e prospettive di una vita diversa. Piero: Giovanni, Salvatore, Vito, Antonello: sono amici, assassinati a sangue freddo per futuri motivi e uccisi in parte anche dall'indifferenza del quartiere in cui vivevano. Ora è come se ci chiedessero di mettere le ali ai loro sorrisi e di dare una speranza ai loro cuori. Ci vogliamo provare, Santo Padre, e chiediamo di non restare soli. Piero e Giovanna si avvicinano al Papa, lo salutano e gli pongono una domanda: A molti di noi giovani di periferia manca un centro, un luogo o persone capaci di dare identità. Siamo spesso senza storia, senza prospettive e perciò senza futuro. Sembra che ciò che a-spettiamo veramente non capiti mai. Di qui l'esperienza della solitudine e, a volte, delle dipendenze. Santità, c'è qualcuno o qualcosa per cui possiamo diventare, importanti? Com'è possibile sperare, quando la realtà nega ogni sogno di felicità, ogni progetto di vita?

LETTERE DI UN VESCOVO



LA PACE COME GIUSTIZIA

Oggi il discorso sulla pace è diventato tutt'altro che pacifico. Prima non era così. Anzi, nelle nostre chiese, non c'era nulla di più gradito alle orecchie della gente che sentir parlare di pace. È vero che il più delle volte era chiamata in causa solo la «pace eterna»,

motivo indubbio di consolazione e di speranza per tutti gli inquilini di questa valle di lacrime. Ma anche quando i riferimenti erano espressamente rivolti alla pace di quaggiù, non ci si discostava gran che dal formulario delle buone intenzioni. Come se per scavalcare il confine tra la guerra e la pace non ci fosse bisogno d'altro che di un piccolo sforzo di buona volontà. Tutto sommato, un discorso d'ordine. Che non procurava fastidi. E che, al massimo, in caso di guerra, agitava lo spettro dei divini castighi su chi l'aveva provocata. Poi le cose si sono imbrogiate. Ed è finita la pace per i «discorsi sulla pace» quando è cominciato a emergere insistentemente, nella coscienza della Chiesa uno splendido masso erratico, rimasto per lungo tempo inosservato nel cuore del messaggio biblico. Per chi volesse incrociarsi o sulla sua rotta, eccone le coordinate:

Isaia 32,17. In latino avanza più maestoso:

«Opus justitiae pax». Ma anche in italiano non scherza: «La pace è frutto della giustizia». Da quel momento, da quando cioè ha cominciato a presentarsi in pubblico con la compagnia un po' sospetta della giustizia, quello della pace non solo è diventato il discorso più destabilizzante, ma ha fatto

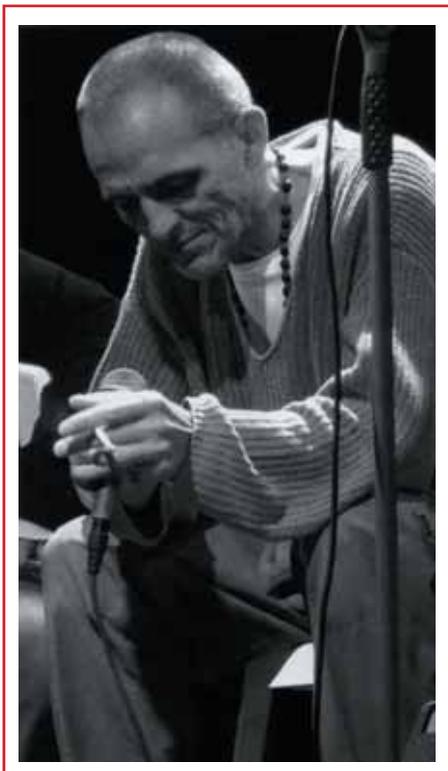
capire tantissime cose. Che non ci potrà mai essere pace finché i beni della terra sono così ingiustamente distribuiti. Che guerra non è solo il tuono dei cannoni o l'esplosione delle atomiche, ma la semplice esistenza (anche se subita in rassegnato silenzio) di questo violento sistema economico. Che l'assurdo non è che nel mondo ci siano ricchi e poveri, ma che i ricchi diventino sempre più ricchi sulla pelle dei poveri che diventano sempre più poveri. Che l'asse della pace o della guerra non passa tanto tra est e ovest, ma tra nord e sud; tra popoli ricchi e

terzo mondo, sprofondata nei debiti e sull'orlo dell'abisso, anzi con un piede più in là.

C'entra tutto questo col nostro cammino di conversione? Senza dubbio. Perché i subappalti di queste colossali imprese d'ingiustizia planetaria sono collocati anche nel nostro povero cuore. E forse ciascuno di noi, con le mille violenze pubbliche e private che consuma ogni giorno, è titolare di una di quelle piccole agenzie periferiche, la cui sede centrale tiene perennemente desti nel mondo i focolai della guerra.

Don Tonino Bello

— Il ritorno dell'ex punk — << Ho ritrovato la fede in Dio >>



Oggi sembra un monaco predicatore. Da qualche tempo è tornato nell'antica casa in pietra di famiglia a Cerreto Alpi, sul crinale reggiano, ultimo avamposto di un'Emilia che è già quasi Toscana. Giovanni Lindo Ferretti (nella foto qui sopra) ex cantante punk, è tornato nei luoghi in cui era nato, circondato dall'affetto della vecchia mamma, dei suoi cavalli e immerso in robuste letture fra pareti di libri.

Ma è un ritorno a casa dal sapore anche simbolico. Perché coincide con il suo ritorno al cattolicesimo dei genitori e dei nonni, dopo trent'anni di "religione comunista", nell'urlo punk dei "Cccc-Fedeli alla Linea".

Poi sono venuti i "Csi-Consorzio Suonatori Indipendenti" e i "Pgr-Per Grazia Ricevuta". Nel mezzo, sarà pure un caso, anche un tumore alla pleura, risolto positivamente. Dopo

oltre 20 anni di peregrinare per il mondo, Giovanni Lindo ha ritrovato se stesso. È tornato a casa. Ha pure scritto un libro, *Reduce* (Mondadori), che in pochi mesi è stato ristampato sette volte. Un piccolo caso editoriale che ha riunito vecchi e nuovi fans. Ferretti, si arrabbia se la chiamano "punk cattolico"?

«No, perché i due termini hanno a che fare con la mia vita. Io sono un ex cantante punketone, non so cantare in altro modo. Sono cattolico e quindi ognuno ha il diritto di unire questi due termini. Credo nella tradizione cattolica, credo nel mistero della vita e anche nella sua complessità».

Sembra che lei sia un avido lettore dei libri di Papa Ratzinger...

«Sì, lo sono stato quando l'ho scoperto. Ne avevo sentito parlare troppo male perché non fosse il caso di andare a vedere di persona cosa dicesse... Quello che lui sosteneva era ciò di cui io avevo bisogno e non sapevo dove andarlo a cercare. Io non leggo i teologi.

Penso che siano un po' come le tasse, una cosa necessaria, ma entro un limite giusto. Io sono diventato cattolico grazie a mia nonna, che non era una gran teologa, però aveva fede nella capacità delle preghiere di ritrovare l'equilibrio quotidiano. Credo che siano state le sue preghiere a salvare la mia vita».

**LA MENTE
E IL CUORE
DEL GIOVANE
PARROCO DI MIRA
DON GINO
CICUTTO**

I CONTI

I conti bisogna farli. Ogni tanto bisogna fermarsi e tirare le somme. Mi capita di farlo, durante l'estate, alla fine dei campi scuola. Non

sono preoccupato di guadagnarci, non capita quasi mai, ma almeno di andare a pareggio tra entrate e uscite. Talvolta i conti sono in rosso. Niente di grave, ma è giusto sapere. Bisogna fare i conti anche con se stessi, ma potrebbe essere qualcosa che rinviemo facilmente a domani. Non ci piace trovarci con i conti in rosso. Eppure capita, anzi capita spesso. Ma, non c'è da preoccuparci. C'è Qualcuno che li rimette sempre in ordine. Il guaio è che non avendo la costanza di fare i conti ci dimentichiamo di questo Qualcuno che desidera rimetterli a posto. Qualcuno la chiama la crisi della Confessione e pare che abbia proprio ragione, ma è un peccato, perché basta così poco...

IL PADRONE DI CASA

Mi piacciono tanto le chitarre quando accompagnano i canti dell'Eucaristia. I nostri ragazzi sanno trarre da questi strumenti semplici accordi belli, ritmi giovanili. Sono veramente bravi. Ma quando suona l'organo, sembra proprio che si faccia avanti il padrone di casa. Il suono maestoso che riempie tutta la chiesa, che ti avvolge di forza e di dolcezza, che ti suggerisce di unire la tua voce alla sua, ha un fascino tutto particolare. Il nostro organo è veramente il padrone di casa nella liturgia. Però, non disdegna di unirsi alla compagnia delle chitarre dei nostri ragazzi. Quando suonano insieme è veramente bello. L'antico e il nuovo si uniscono, la solennità e la leggerezza si fondono, e la preghiera prende il volo. E' che gli organisti sono preziosi e rari, così l'organo spesso tace.

LE STELLE CADENTI

Il cronista della televisione, la notte di san Lorenzo, ha dovuto concludere amaramente che gli italiani non sanno più ~ sognare, dopo aver sentito i loro desideri espressi per ogni stella cadente. I desideri legati unicamente ai soldi e a questo povero nostro benessere non possono essere i sogni che guidano il cammino di una vita. Eppure è così. L'orizzonte che sta dar vanti è un povero orizzonte che ha rinunciato alle cose belle e ~ grandi del cuore per ripiegarsi a "sognare" una nuova automobile, una nuova casa, una fetta di benessere motivato quasi ~ sempre dall'invidia di chi ha di più. "La vita non dipende dai ~ tuoi beni": ce lo ricorda il Signore Gesù. Ma, alla fine non ci crediamo e allora continuiamo a sognare soldi, soldi e soldi.

IL TEMPO

**Molti e molti anni or sono fu
posta questa domanda:**

**“Tempo, tutti parlano di te
ma tu chi sei?**

**Io sono il secondo, il minuto,
l'ora, il giorno, la settimana,
il mese, l'anno.**

Tu secondo dove corri?

Corro per formare il minuto.

Tu, minuto dove corri?

Corro per formare l'ora.

Tu, ora, dove corri?

Corro per formare il giorno.

Tu, giorno, dove corri?

Corro per formare la settimana.

Tu, settimana, dove corri?

Corro per formare il mese.

Tu, mese, dove corri?

Corro per formare l'anno.

Tu, anno, dove corri?

Corro per formare l'eternità.

E tu, eternità, dove corri?

Io corro per creare il secondo,

il minuto, l'ora, il giorno,

la settimana, il mese, l'anno.

Perché?

**Perché? Per darti il tempo di
gustare con gioia ed entusias-
mo il creato, per darti il tempo
di vivere e di capire.**

Capire cosa?

**Chi è il Creatore. Scopri questo
e non avrai altre domande”.**

Mariuccia Pinelli

NOTIZIE DI CASA NOSTRA**CAPPELLANO AD INTERIM IN OSPEDALE**

Conclusione del servizio in ospedale. Con la fine di ottobre don Armando ha terminato il servizio di cappellano in ospedale che gli era stato richiesto dal vicario generale in attesa dell'arrivo dei nuovi titolari di questo servizio pastorale. Don Armando ha offerto una sua qualche disponibilità nei settori a lui più congeniali e possibili qualora rientrano nei progetti dei nuovi responsabili della pastorale ospedaliera.

MARCELLA MONTALESI VEDOVA ZABEO

Lunedì 22 ottobre don Armando ha accompagnato idealmente nella patria del Cielo di Dio Marcella Montalesi. La sorella di fede che ci ha lasciati era nata a Tripoli il 13 ottobre 1934, ha sposato il signor Giuseppe Zabeo, deceduto il 21 novembre 2006, dalle cui nozze è nata Cristina l'unica figlia, che attualmente abita a Gaggio di Marcon. La cara signora Marcella a

vissuto per molti anni nel quartiere di Montegrotto nella parrocchia di Carpenedo, motivo per cui è stata richiesta la presenza di don Armando che per moltissimi anni è stato parroco stimato ed amato da questa famiglia. Questa famiglia era solita accogliere con tanta cordialità ed affetto il loro vecchio parroco, che per innumerevoli volte avevano accolto nella loro casa per la visita e benedizione della famiglia. Soltanto qualche anno fa questa famiglia s'era trasferita a Gaggio di Marcon, sperando il capofamiglia signor Zabeo di godere il tempo della pensione tra il verde e la pace della nostra bella campagna. Purtroppo la morte ha portato nella casa del Padre prima il signor Giuseppe e qualche settimana fa anche la moglie Marcella lasciando sola la giovane figlia Cristina. La signora Marcella ha affrontato, come aveva fatto in vita, con dignità e coraggio il tempo della sofferenza educando all'impegno e alla generosità la figlia Cristina, che coerente a questa educazione, ha offerto una somma molto generosa in beneficenza per onorare la memoria della madre. Don Armando, che ha celebrato il rito del commiato cristiano in un clima molto familiare e pregno di speranza, ha invitato i presenti a ricordare nella preghiera di suffragio la cara mamma.

RETE VENETA AI MAGAZZINI

Mercoledì 24 ottobre l'emittente televisiva "Rete Veneta" ha registrato e messo in onda un lungo servizio sui magazzini San Martino e San Giuseppe. La soluzione e la dottrina scelta dall'associazione di volontariato "Carpenedo solidale" hanno avuto una larga eco nell'opinione pubblica regionale, tanto che sono frequenti i servizi nella stampa e nella televisione a proposito. L'associazione è ben felice che la sua proposta sia reclamizzata e copiata da gruppi interessati alla solidarietà.

MARIA MINA GAMBATO

Giovedì 25 ottobre don Armando ha celebrato il rito religioso del commiato per Maria Mina Gambato, vedova Manni. La signora Maria Mina era nata a Campagnalupia il 23 ottobre 1927 ed è deceduta al Policlinico San Marco il 27 ottobre dell'anno corrente. Il figlio ha chiesto che il funerale fosse svolto privatamente nella chiesetta del cimitero, abitando i familiari a Caltana di Santa Maria di Sala e poiché la mamma viveva da sola in via Ticino. Don Armando ha guidato la preghiera della piccola comunità dei fedeli che s'è raccolta nella chiesetta per ringraziare il Signore del dono della vita

**CONOSCETE LA FAVOLA
DEL SIGNOR INTENTO?**

Conoscete la favola del signor Intento che termina con le parole “vuoi che te la racconti o che te la dica?”

**Qualunque sia la risposta, la storia si ripete all'infinito. Anche noi della “Fondazione Carpinetum” conosciamo e ripetiamo la nostra “storia”:
“Fate testamento finché siete in tempo e ricordatevi della Fondazione Carpinetum, che non ha altri scopi che autare i poveri!”**

concessa alla cara Maria Mina e per consegnarne l'anima alla sua misericordia. Don Armando ha raccomandato ai presenti di ricordare Maria Mina nella preghiera di suffragio.

LIDIA PESCE

Il 15 ottobre ha concluso la sua vita a questo mondo ed è ritornata al Padre Lidia Pesce dopo aver ricevuto i conforti religiosi. La signora Lidia era nata a Mira il 21 febbraio 1923, ha sposato il signor Sbrogliò dalle cui nozze è nato il figlio Denis. La signora Lidia sposa e mamma esemplare è vissuta per la sua famiglia dando il meglio di se. A causa della vecchiaia e i relativi acciacchi s'è dovuto ricoverarla nella Casa di Riposi di Via Spalti, struttura in cui è vissuta per 12 anni amorevolmente assistita dal figlio e dai suoi familiari, in questo ultimo tempo poi è stato necessario il ricovero nell'ospedale Umberto I° in cui è deceduta. Don Armando ha celebrato il rito del commiato religioso venerdì 19 ottobre dandole l'ultimo saluto e raccomandandola alla Paternità di quel Signore in cui la signora Lidia aveva sempre fermamente creduto ed amato. Don Armando poi ha reso testimonianza dell'amore struggente del figlio che ha seguito sua madre fino all'ultimo respiro ed ha invitato parenti ed amici a devolvere eventuali offerte in sua memoria alla Fondazione Carpinetum di Solidarietà Cristiana.

DOTT. PROF. SERGIO DURIGATO

Venerdì 19 ottobre don Armando ha porto l'ultimo saluto a nome della famiglia e della Città al concittadino Sergio Durigato. Il fratello che ci ha lasciati era nato a Portogruaro il 21 luglio 1922 ed è morto nell'ospedale Umberto I° di Mestre il 16 ottobre

2007 era vedovo ormai da due anni, abitando in via Tasso 44 a Mestre. Il signor Sergio è stato un illustre clinico, docente universitario in medicina. Don Armando ha presieduto alla funzione religiosa di commiato nella piccola chiesa del cimitero, assecondando la volontà dei familiari, affidando l'anima di Sergio alla Paternità di Dio e ricordando ai fedeli presenti quanto la nostra società deve sentirsi debitrice a questo cittadino che ha speso la sua vita nella ricerca scientifica e nella preparazione di generazioni di medici che si prendono cura della salute dei nostri concittadini. Al termine della funzione religiosa la nipote, titolare della storica farmacia Zanini, ha porto un ulteriore saluto a nome della famiglia. La salma è stata collocata nella tomba di famiglia del nostro cimitero.

BENEFICENZA

-La famiglia Novello ha messo a disposizione di don Armando 50 euro per "Il Samaritano".

-Familiari ed amici della defunta Michela Mariotto hanno messo a disposizione di don Armando 3.095,00 euro per le opere di bene delle quali si occupa al fine di onorare la memoria della loro cara ed indimenticabile Michela.

-La signora Jole Scrocchio ha offerto 50 euro per opere di bene ed in suffragio del figlio Renzo.

INES ZANON

Martedì 23 ottobre nella chiesetta del camposanto di Mestre s'è celebrato il funerale dalla concittadina Ines Zanon che era nata il 9 settembre 1930 ed è morta in ospedale civile di Mestre il 20 ottobre mese corrente. La cara estinta, che abitava in via Abetone a Favaro Veneto, s'è sempre dedicata alla famiglia, integrando il lavoro domestico, facendo la sarta. Il figlio Stefano Nordico, che attualmente abita a Treviso, s'è preso cura della madre, accompagnandola fino all'ultima dimora. Don Armando ha invitato i presenti ad accogliere l'eredità dei buoni esempi lasciati dalla cara Ines e a pregare per la sua pace eterna.

MARIA VIANELLO VEDOVA BORDON VALMARINO

Martedì 23 ottobre don Armando, assieme ad una piccola comunità di parenti ed amici, ha consegnato al cuore di Dio, l'anima di Maria Vianello vedova Bordon Valmarino. La signora Maria era nata a Venezia il 19 ottobre 1922 ed è morta a Venezia nell'ospedale civile il 19 ottobre del corren-

te anno. Negli ultimi anni, la sorella che ci ha lasciati, era ricoverata nella casa di riposo dei Santi Giovanni e Paolo, amorevolmente assistita dalla nipote Sandra Dalla Venezia. Don Armando, ha celebrato il rito funebre e ha consegnato alla misericordia di Dio l'anima di Maria chiedendo alla cara estinta di ricordarsi di chi s'è occupato di lei.

AMALIA ZOCCHIA

Venerdì 28 settembre alle 9.30 don Armando ha celebrato il sacro rito della concittadina Amalia Zocchia. La sorella di fede, che ha concluso la sua vita terrena per raggiungere il Cielo martedì 25 settembre mentre era ricoverata al Policlinico San Marco, era nata a Venezia il 19 settembre 1914 ed aveva sposato il signor Marcello Navarro dalle cui nozze sono nati tre figli, due morti recentemente di infarto è rimasto Paolo che attualmente abita a Mestre in via Milano, presso cui dimorava la madre Amalia. Nella breve omelia di commiato don Armando ha ricordato alla piccola assemblea che si è riunita per dare l'ultimo saluto all'estinta e per pregare per lei, che la celebrazione delle esequie proprio di venerdì giorno che ricorda la morte di Gesù per la salvezza dell'uomo è motivo di serena speranza perché Cristo ha pagato in anticipo con la sua morte il nostro ingresso in Cielo. Don Armando poi ha invitato i presenti a raccogliere gli aspetti positivi della vita e della testimonianza della signora Amelia e di ricordarla nella preghiera di suffragio.

GIOVANNI FASSON

Domenica 7 ottobre è deceduto nella Casa di Riposo Anni Azzurri di Quarto d'Altino il concittadino Giovanni Fasson ch'era nato a Venezia il 16 dicembre 1923 e che aveva sposato la signora Ines Rossato da cui era rimasto vedovo anni fa e dalle cui nozze ebbe due figli. Don Armando, richiesto dal genero Loris dipendente della nota ditta di pompe funebri Aristide Sartori, ha celebrato il funerale mercoledì 10 ottobre alle ore 11, celebrando il santo sacrificio di Cristo per la salvezza del fratello che ci ha lasciati, ha espresso il suo cordoglio ai figli e parenti e come sempre ha invitato tutti a ricordare il caro estinto nella preghiera di suffragio.

ELSA ACERBONI

Lunedì 8 ottobre alle ore 13 è tornata alla Casa del Padre la concittadina Elsa Acerboni. La sorella di fede, che ci ha preceduti in Cielo, era nata a Venezia il 23 marzo 1920, ha sposato il signor Bruno Ruffet, da cui però è



rimasta vedova ben 18 anni fa. La signora Elsa ebbe una figlia, Annalisa, con cui è vissuta sempre e dalla quale è stata assistita amorosamente nella sua lunga malattia durata due anni, nonostante questa figlia fosse impiegata come docente di matematica all'Istituto Tecnico Zuccate. Elsa è stata una donna che è sempre vissuta per la sua famiglia dando il meglio di se al marito e alla sua creatura, credente e praticante finché le fu fisicamente possibile poi seguiva i sacri riti sintonizzandosi su Telechiara, l'emittente cattolica del Veneto. Don Armando che richiesto dalla figlia, ha celebrato la funzione di commiato religioso nella piccola chiesa del cimitero giovedì 11 ottobre con la presenza dei familiari e degli amici della famiglia e della figlia in particolare. Ha inquadrato questo transito alla luce della fede e della speranza cristiana, chiedendo ai presenti il ricordo nella preghiera di suffragio ed ha chiesto alla cara estinta di continuare ad amare e proteggere quanti ha incontrato durante la sua vita terrena e in particolare la sua figlia.

CAROLINA NARCISI

Il 4 ottobre. Festa di San Francesco d'Assisi, è mancata all'affetto del marito, della figlia Debora e dei parenti ed amici Carolina Narcisi. La signora Carolina era nata a Venezia il 30 marzo 1930 ha sposato il signor Alberto Cattaruzza con cui è vissuta fino alla sua morte in via Cadorna 4. Carolina è stata una donna cara e generosa che s'è spesa totalmente per la sua famiglia, donando il meglio di sé alla figlia che a sua volta l'ha amata profondamente e stimata come modello di vita. Don Armando, che ha celebrato la funzione religiosa del commiato sabato 6 ottobre, ha dato voce e cuore ai familiari per l'ultimo saluto e affidata serenamente e con fiducia Carolina alla paternità di Dio, chiedendo a questa cara creatura di continuare dal Cielo ad amare e sostenere la sua famiglia ora che accanto a Dio può aiutare più di prima.